

CISA

VIA GLI AGENTI
della SAVAK



cia
o uno

peritivi era sta
al casolare: «C'è
Nella sparatoria,
tra del quarto carab

Carte di piombo

Gli archivi desecretati
e la ricerca storica

a cura di Simona Greco e Leonardo Mineo



s
ga
gu
rab
tene
(ha
fronca
una b
visus d
fortem
ancora u
l'arma in
all'ospedal

Sul terren
a fuoco — u
taglia durata
z'ora — è r
una giovane d
tenente alla for
toso, le 11.30. L'ho
el che è successo.
ancia — poi è suc-
hantino — hanti-
hanno fatto mangia

edizioniana  ai

Gancia subito dopo la liberazione.

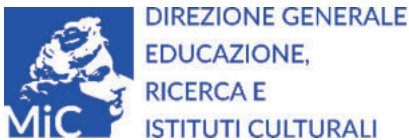
Carte di piombo

Gli archivi desecretati
e la ricerca storica


edizianai

© 2022 Edizioni ANAI – Roma
ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana
c/o BNCR – Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
viale Castro Pretorio, 105 – 0018 Roma
www.anai.org
e-mail: segreteria@anai.org

Realizzato grazie al contributo della Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali – Servizio II “Istituti culturali”



L'impostazione del volume è frutto della comune riflessione dei due curatori che hanno realizzato anche l'indice dei nomi. La cura redazionale è dovuta a Simona Greco (pp. 5-91) e a Leonardo Mineo (pp. 93-175). Percorso iconografico a cura di Augusto Cherchi e Alice Agrillo.

Progetto grafico: Luca Zanini Design e Comunicazione, Torino

Editing e composizione: Davide Delpodio

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere fotocopiata, riprodotta, pubblicata, archiviata su supporto elettronico, né trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo (meccanico, elettronico, digitale), o in altro modo divulgata, se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

In copertina: Archivio centrale dello Stato / Raccolte speciali / Direttiva Renzi

ISBN 978-88-942017-9-6

Indice

Invito alla lettura, di *Leonardo Mineo* pag. VII

INTRODUZIONE

Le ragioni di un convegno, il senso di un volume, di
Micaela Procaccia » 5

La Direttiva Renzi: il ruolo strategico dell'Amministrazione
archivistica, di *Anna Maria Buzzi* » 9

PARTE I

L'attuazione delle Direttive

Un'introduzione, di *Andrea Giorgi* » 15

Tra la Direttiva Renzi e la Direttiva Draghi. Il ruolo del
Comitato consultivo sulle attività di versamento, di
Stefano Vitali » 19

L'Archivio centrale dello Stato di fronte alle Direttive.
Origine e gestione delle Raccolte speciali, di *Simona
Greco* » 37

Fonti documentarie sulla strage di Ustica , di <i>Paola Carucci</i>	pag.	59
Esperienze e riflessioni dall'Archivio di Stato di Brescia , di <i>Leonardo Leo</i>	»	75

PARTE II

Accesso, trasparenza, oblio

Il FOIA italiano: un'occasione mancata? , di <i>Giovanni Scirocco</i>	»	87
Diritto all'oblio in archivio: un ossimoro solo apparente , di <i>Giulia Barrera</i>	»	93

PARTE III

La documentazione desecretata tra prospettive di ricerca e criticità

Lavorare sul campo , di <i>Benedetta Tobagi</i>	»	137
La documentazione sul "caso Moro" tra vecchi problemi e nuove prospettive di ricerca , di <i>Miguel Gotor</i>	»	151
L'esperienza del tavolo della Direttiva Renzi , di <i>Ilaria Moroni</i>	»	167
Gli autori	»	177
Indice dei nomi	»	181

Invito alla lettura

di *Leonardo Mineo*

Ecco dove lo storico della contemporaneità si trova in netto svantaggio: è quasi del tutto privato di quelle involontarie confidenze. Dispone, in compenso, delle indiscrezioni sussurrategli all'orecchio dai suoi amici. Ma purtroppo l'informazione esatta non è distinguibile bene dal pettegolezzo. Spesso una bella catastrofe sarebbe più d'aiuto. Le cose saranno così fino a quando le società non permetteranno di organizzare razionalmente, con i loro ricordi, la loro conoscenza di sé, rinunciando ad affidarsi a questo scopo alle proprie tragedie. Ci riusciranno solo a patto di ingaggiare una lotta profonda contro i due principali responsabili dell'oblio o dell'ignoranza: la negligenza, che smarrisce i documenti, e l'ancora peggiore mania della segretezza – diplomatica, d'affari, di famiglia –, che li occulta e li distrugge.

Marc Bloch, *Apologia della Storia o mestiere di storico*

Questo volume prende le mosse dal convegno di studi svoltosi il 26 novembre 2020 e organizzato dall'Associazione nazionale archivistica italiana, dall'Archivio centrale dello Stato e dal Centro di documentazione Archivio Flamigni. Tale incontro, tenuto on-line a causa della situazione pandemica, è stato l'occasione per riflettere, allora a poco più di un lustro dalla sua emanazione, sulla cosiddetta Direttiva Renzi, il provvedimento di declassificazione e versamento negli Archivi di Stato della documentazione relativa ai più gravi episodi stragisti dell'ultimo mezzo secolo. Intrecciando le voci di archivisti, storici e rappresentanti delle istituzioni, il convegno si era proposto di fare il punto sull'attuazione della Direttiva, analizzando in particolare gli esiti organizzativi e le modalità di accesso ai documenti desecretati, senza ignorare criticità e problemi che condizionano il ricorso ad essa nell'ambito delle ricerche di storia dell'Italia contemporanea. Ne è scaturita un'occasione di fecondo confronto che trova un'efficace sintesi negli interventi affidati alla stampa. Secondo diversi punti di

vista, gli autori di questo volume – rappresentativi degli attori più direttamente coinvolti sul proscenio della conservazione e della fruizione documentaria – hanno cercato di considerare la questione della disponibilità e della natura delle fonti relative a un periodo particolarmente controverso della storia recente del nostro Paese, che fatica ancora ad essere consegnato dalla cronaca delle aule giudiziarie e della polemica politica al dominio della storia.

Il tema degli archivi “desecretati” offre spunti di riflessione interessanti, più in generale, sulla natura e sullo stato degli archivi della contemporaneità nel nostro paese, sulla percezione che di essi ne hanno i loro produttori, i loro conservatori e, infine, i loro fruitori. Il quadro che ne emerge è prima di tutto caratterizzato dalla convivenza nell’ambito del sistema archivistico statale di una “costituzione formale” – incentrata sullo stretto nesso fra la sorveglianza sulla corretta tenuta degli archivi delle amministrazioni attive e i versamenti cadenzati nei depositi capienti degli Archivi di Stato – e di una “costituzione materiale”, in virtù della quale allo scarso controllo (organizzativo e prima ancora intellettuale) del patrimonio documentario da parte degli uffici statali si accompagna l’ormai cronico affanno col quale l’Amministrazione archivistica tenta di adempiere alla propria missione istituzionale. In questo contesto, come del resto talvolta in passato nella storia dello Stato unitario, per rispondere alle pressioni degli studiosi e, prima ancora dell’opinione pubblica, è stato necessario un provvedimento *ad hoc* per rendere disponibile la documentazione relativa a eventi specifici, risalenti al momento dell’emanazione della Direttiva Renzi nel 2014 ad almeno trent’anni prima. Nato per ovviare alle difficoltà di funzionamento del sistema “ordinario”, tale provvedimento pur nella sua “straordinarietà” ha finito col replicare caratteri e criticità del panorama archivistico nazionale, sulle quali da tempo le riflessioni di archivisti e storici si sono soffermate.

Infatti, a partire dal collettivo autoritratto di gruppo rappresentato dalla Guida generale degli Archivi di Stato, non sono mancate considerazioni sulla condizione non sempre felice della documentazione prodotta dagli organi postunitari dello Stato, in particolare sulla discontinuità e sulla disomogeneità con la quale essa è venuta assiepandosi nei depositi degli istituti archivistici italiani. Considerazioni che hanno letto il progetto conservativo statale postunitario, pure in presenza di un quadro normativo comune, come declinato in maniera talora assai diversa a livello periferico, con la conseguenza che il panorama delle fonti contemporanee statali (ma

non solo) a disposizione degli studiosi negli Archivi di Stato risulta senz'altro ricchissimo, ancorché assai difforme: sotto il profilo quantitativo (le istituzioni di cui conserviamo oggi le carte e il loro ammontare complessivo), sotto quello qualitativo (cosa conserviamo di quelle istituzioni), territoriale (dove sono conservate) e, infine sotto quello temporale (l'arco cronologico di riferimento delle carte). Tutti elementi che, variamente combinati, concorrono a definire una geografia conservativa delle istituzioni statali postunitarie a macchia di leopardo, per riprendere un'efficace espressione di Paola Carucci.

Oltre che da analogia disomogeneità, i versamenti suscitati dalla Direttiva Renzi sono stati parimenti caratterizzati da una marcata disorganicità, riscontrata soprattutto a livello periferico, dove diverse amministrazioni hanno proceduto al conferimento di fascicoli, quand'anche perfino di singoli documenti, estrapolati dai rispettivi contesti di sedimentazione destinandoli agli Archivi di Stato. È un modello di "costruzione" degli archivi (e al contempo di de-costruzione archivistica) in realtà tipico dell'agire giudiziario, cui pure tanto dal punto di vista documentario e interpretativo gli studi storici sono oggi debitori. È la logica della raccolta di "tutta la documentazione relativa a", che è apparsa evidentemente anche come il mezzo più efficace per ovviare alle difficoltà di funzionamento ordinario del sistema archivistico del nostro paese, in questa come in altre occasioni. Basti pensare a come, per esempio, al problema della gestione e della selezione di masse sempre più ingenti di documentazione degli organi giudiziari si sia di frequente ovviato coi versamenti anticipati, isolati e "monumentalizzati" rispetto alle rispettive serie di provenienza, dei fascicoli dei principali procedimenti giudiziari celebrati intorno a numerosi eventi delittuosi di quel tormentato torno di anni.

Un altro carattere della contemporaneità documentaria che l'esito della Direttiva ha finito col replicare è quello della scarsa qualità delle fonti finalmente consegnate agli studi, cui si lega il nodo della loro lacunosità. Dal vasto pelago delle *paperasse*, sembrano emergere infatti scarse informazioni, potenzialmente assai utili, in realtà, a ricostruire soprattutto l'azione (e l'inazione) degli organi che li produssero, più che a gettar nuova luce su eventi le cui dinamiche paiono in gran parte già delineate dal punto di vista interpretativo. A incidere sulla scarsa qualità complessiva, lamentata da alcuni, della documentazione emersa grazie alla Direttiva, ha contribuito anche la perdurante "latitanza" di alcune branche dell'amministrazione statale, che sfuggono alle regole per gli archivi previste per la generalità delle

sue articolazioni, in virtù del regime di “eccezione” che ne ha caratterizzato l’operato fin dalla prima età postunitaria (si pensi ai dicasteri della Difesa, degli Affari esteri e alle autorità militari). Tali lacune, ravvisabili anche per altri uffici statali, sono imputabili sia alla mera inadempienza – spesso, va detto, di natura più colposa che dolosa –, sia per la tendenza consolidata che ha visto sovente ricondurre significative porzioni documentarie degli organismi direttivi nell’alveo dei sedimenti documentari personali di alti funzionari e uomini politici.

Il tema dell’indisponibilità delle fonti chiama in causa anche quello, strettamente legato nella percezione comune e talvolta negli esiti concreti, della loro inaccessibilità, asserita o constatata, al centro di numerosi interventi e di un acceso dibattito. A pesare in tal senso ancora una volta un doppio livello, quello “formale”, nel quale si contemperano istanze e diritti di natura diversa e talora confliggenti (diritto all’informazione, diritto alla riservatezza tanto delle azioni delle istituzioni quanto dei singoli individui, diritto all’oblio ecc.), e quello “materiale” di attuazione della normativa che trova declinazioni difformi, talvolta anche nell’ambito del medesimo ramo d’amministrazione.

Pur nelle difficoltà sommariamente tratteggiate, l’attenzione nei confronti dello studio di stragi e terrorismo da almeno un quarto di secolo ha avuto senz’altro il merito di riportare al centro del discorso pubblico il tema degli archivi, con ricadute evidenti e significative. La riforma dei servizi di sicurezza del 2007, nella quale si accenna finalmente, pur non senza ambiguità, ai relativi sistemi documentari, le direttive e gli strumenti messi in campo per dar esito concreto alla loro attuazione – su tutti il Comitato consultivo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri nel 2016 – hanno contribuito ad arricchire notevolmente il novero delle fonti a disposizione degli studiosi. Nel contempo, è stata ribadita l’importanza di un ruolo proattivo dell’Amministrazione archivistica in tutte le sue articolazioni, centrali e periferiche, si sono poste le premesse per la responsabilizzazione degli uffici statali in merito alla tenuta e all’accessibilità del proprio patrimonio documentario e, non da ultimo, è venuto allargandosi il novero degli attori coinvolti in quella che ha assunto i caratteri anche di una vera e propria battaglia di impegno civile. In tal senso, le Associazioni dei parenti delle vittime delle stragi non hanno svolto soltanto la funzione di vigile pungolo rispetto alle inadempienze delle istituzioni, ma anche quella di nuovi attori del policentrismo conservativo italiano, che richiama

alla mente esperienze analoghe, maturate soprattutto nel mondo anglossassone, dei cosiddetti *community archives*, che tuttavia nel nostro paese paiono svolgere in quest'ambito un ruolo supplente o succedaneo piuttosto che antagonista delle strutture conservative statali.

Molti temi meritano ancora di essere affrontati in un'ottica solidamente interdisciplinare in questa lunga stagione di "ritorno agli archivi". Se c'è un periodo per il quale gli storici sono chiamati a comprendere le logiche delle pratiche archivistiche, acquisendo quella che è stata definita efficacemente l'*archival intelligence*, questo è precisamente quello attuale, nel quale lo scontro dei punti di vista, storico e archivistico, è potenzialmente più aspro e violento. I recenti dibattiti, sviluppatasi in diversi paesi, sull'accessibilità, sulla conoscibilità e sulla salvaguardia degli archivi della contemporaneità, hanno mostrato la percezione acuta che non soltanto gli archivisti possono avere delle questioni che si intrecciano attorno al trattamento presente e futuro degli archivi. D'altro canto, gli archivisti hanno colto che ancor più in questo contesto si rivela fondamentale la loro opera di mediazione. È attraverso la valutazione dei pieni e soprattutto dei vuoti della documentazione che è possibile tracciare nuove piste di ricerca e strategie di recupero, ed è attraverso un'attività di descrizione attenta alle vicende della tradizione e alle provenienze – atteggiamento consueto per quanti si accostino agli archivi del passato remoto – che è possibile ovviare alla frammentarietà dell'attuale panorama archivistico, ponendo così un argine al rischio di un'ulteriore decontestualizzazione delle risorse oggetto di intense campagne di digitalizzazione. Né soltanto descrizioni troppo analitiche, per quanto necessarie in presenza di nuclei archivistici disorganici o parziali, né la storia istituzionale in sé, per quanto valida alleata per districarsi tra le reti di competenze degli organi coinvolti, si rivelano infatti sufficienti a fornire strumenti efficaci per la conoscibilità di fonti prodotte, tradite e fruite in un contesto dove la tortuosità dei percorsi documentari reali si intreccia agli esiti procedurali segnati da manipolazioni, accorpamenti, estrazioni e rifunzionalizzazioni che interferiscono con ogni linearità conservativa, evocata dal confortante binomio una istituzione-un archivio, poco efficace ormai a rappresentare, più in generale, la fluidità delle concrezioni archivistiche contemporanee.

Intrecciando le voci di archivisti, storici e rappresentanti delle istituzioni, il volume fa il punto sull'attuazione della Direttiva Renzi, soffermandosi in particolare sugli esiti organizzativi e sulle modalità di accesso alla documentazione desecretata, senza ignorare criticità e problemi che condizionano il ricorso ad essa nell'ambito delle ricerche di storia dell'Italia contemporanea.

